

Le Regioni italiane alla vigilia del trasferimento dei poteri

Lombardia: l'involuzione della DC

In tre recenti occasioni la maggioranza di centro-sinistra che regge la giunta regionale si è spaccata e i democristiani si sono schierati con le forze più conservatrici - Una controffensiva che mira a bruciare due anni di impegno unitario e di confronto dialettico tra maggioranza e opposizione in Consiglio - Debolezze e gravi contraddizioni della sinistra d.c. - L'alternativa politica e programmatica dei comunisti

«L'economia e la qualità della vita»

Gli «svaghi» di Galbraith

Ritratto felice di un intellettuale borghese non conformista, critico tenace e divertente della politica americana, ma troppo risolto nella razionalità della propria analisi

Nell'ultimo libro di John Kenneth Galbraith (L'economia e la qualità della vita, ed. Mondadori, Milano L. 3000, pp. 270) ho ritrovato - come era naturale, trattandosi spesso degli stessi argomenti - diverse considerazioni e perfino alcune battute che gli udì pronunciare, quando gentilmente mi ricevette l'autunno scorso nello studio, che da tanto tempo è il suo alla Harvard University; ma vi ho ritrovato soprattutto l'umorismo impassibile, freddo da scottare, che gli è proprio.

Per questo, oltre che per una vecchia mania, avrei preferito che al libro fosse lasciato il più disinvolto titolo originale: «Economia, pace e libertà», al posto dell'accademico titolo della versione italiana. Sarebbe stata inoltre una dizione più fedele al contenuto del volume, che è una raccolta di saggi di varia tematica e natura, con un'appendice di bozzetti pubblicitari, modestamente chiamati «rievozioni e svaghi».

Fortuna e sospetto

Galbraith è fra gli economisti non marxisti uno fra coloro che per altre vie più si avvicinano, se non proprio al socialismo, certo alla sua preoccupazione e talvolta alle sue scoperte e alle sue analisi. Le indagini che egli ci offre sono assai acute. Non sono poche le volte in cui arriva a porre in modo persuasivo il dito sulla piaga. Di qui, da una parte, la sua fortuna in tanti paesi e dall'altra, un certo sospetto con cui è tuttora guardato in patria da colleghi più ortodossi. Il limite è - e in questo libro, proprio per il suo carattere pubblicitario, esso è destinato ad apparire più nitidamente - nelle sue proposte.

Non perché queste proposte siano irrazionali. Anzi lo sono e spesso in modo molto lucido. Ma sappiamo tutti per lunga esperienza come non basti affatto la razionalità di una soluzione perché questa si affermi.

L'autore non è affatto tenero per la politica estera americana, né per i personaggi e le burocrazie che ne sono stati protagonisti. Non lo è mai stato. Non lo è nemmeno questa volta. Di quella politica Galbraith arriva a dire, soprattutto per il decennio «sessanta»: «Urbanistica a parte, verrà giudicato il settore più disastroso della vita americana e le si attribuirà gran parte della colpa di quella cattiva utilizzazione delle energie e delle risorse che provocò tumulti nei ghetti urbani, alienazione e sommosse nelle università. I risultati furono molti tristi specie se confrontati alle promesse». Aggiunge: «Voltandoci indietro, vediamo una serie apparentemente ininterrotta di disastri».

A questo punto il discorso non fa che cominciare: si tratta infatti di stabilire che cosa è la rivoluzione per l'America latina, quali forze possano compierla, per quali vie, tutti motivi che a chi abbia militato nel nostro movimento di lotta politica, sono in grado di imporre nel suo stesso paese.

Critica dei dogmi

Per noi giudizi simili non hanno nulla di sensazionale, sebbene ci colpiscono sempre quando li sentiamo esprimerli da un americano. Ci chiediamo piuttosto con quale animo debbano leggerli tanti personaggi del nostro campo governativo e della sua stampa, che di Galbraith e delle sue opere sono senza dubbio assidui, ma che hanno sempre sostenuto a spada tratta la politica estera americana, nonostante i suoi rovesci e i suoi zig-zag, accusando noi di maledafe. Ora, noi eravamo per loro «trafigguti dell'occidente». Ma con Galbraith come la mettano?

Il problema non è riducibile al dilemma fra violenza e riforme, come spesso si afferma nella pubblicistica americana, anche la più progressista, e come, a modo suo, lo vede lo stesso Galbraith. Ciò che non si ritrova nei suoi scritti è il senso della lotta politica e sociale, lotta inevitabilmente aspra anche quando non è violenta, senza la quale i mutamenti necessari non avvengono, i problemi più scottanti non si risolvono e le soluzioni, anche quelle più razionali, non si impongono. Nelle sue pagine troviamo e troveremo quindi il conforto che non può mancare nell'incontro con un'intelligenza brillante per sua natura anticommunistica. La guida per l'azione continueremo tuttavia a cercarla altrove e innanzitutto nella nostra stessa esperienza. È una conclusione cui si arriva spesso quando si dialoga con chi di più vivo vi è nel pensiero americano.

Giuseppe Boffa

Per la libertà di Angela Davis



MOGADISCIO - Manifestazione di donne somale per la libertà di Angela Davis

Mezzo secolo di impegno ideale e di lotte

I comunisti e la questione femminile

Presentato a Roma il volume di Nadia Spano e Fiamma Camarlinghi - I temi di fondo delle battaglie del partito negli anni del fascismo, durante la Resistenza ed oggi per l'emancipazione della donna

Ieri a Roma, nella sede dell'Istituto Gramsci, è stato presentato il volume «La questione femminile nella politica del PCI (1921-1963)» di Nadia Spano e Fiamma Camarlinghi, edito da «Donne e politica». Il perché dell'iniziativa è il valore della ricerca e della documentazione offerta al lettore sono stati messi in luce da Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, che ha sottolineato la continuità dell'elaborazione ideale e dell'azione politica del Partito comunista su una delle «questioni nazionali di maggior rilievo».

Il peso che questa via ha assunto in Italia. E poi, ancora, la prima conferenza delle donne comuniste, con Togliatti («Ercoli») che nel 1929 era «incaricato di tenere i collegamenti tra la segreteria del partito e la sezione femminile» che sollecita la presenza della donna nella vita politica come forza autonoma, perché si realizzi lo sviluppo del potere di condizionare la cosa pubblica; sottolinea la necessità di avvicinare le masse cattoliche, e afferma che la emancipazione della donna non è e non può essere problema di un solo partito e nemmeno di una sola classe.

Propaganda, quindi, non come vuota esortazione di parole e di slogan, ma come uno dei modi di fare politica, di allargare il consenso, di cercare nuove adesioni. Nelle sue pagine troviamo e troveremo quindi il conforto che non può mancare nell'incontro con un'intelligenza brillante per sua natura anticommunistica. La guida per l'azione continueremo tuttavia a cercarla altrove e innanzitutto nella nostra stessa esperienza. È una conclusione cui si arriva spesso quando si dialoga con chi di più vivo vi è nel pensiero americano.

Il tema principale. In questa città che è stata la centrale delle più gravi provocazioni neofasciste contro lo Stato repubblicano, la Regione, costituita appena cinque mesi dopo le bombe di Piazza Fontana, non poteva non trovare il primo terreno di verifica degli schieramenti politici, la prima discriminante fondamentale, nella lotta a gravissimi ed alle provocazioni di destra e nella difesa delle istituzioni democratiche. L'antifascismo, qui a Milano, non poteva essere una semplice etichetta, una pura presa di posizione, aveva invece di fronte a sé prove consistenti da dare, scelte politiche concrete da compiere.

Dal nostro inviato

MILANO, marzo. Ci sono stati recentemente tre avvenimenti in Consiglio regionale, a dare il senso di come si sta fatto sentire anche in Lombardia «il vento della centralità democratica», la cui ispirazione regionalista ed autonomista si caratterizza non soltanto come rivendicazione nei confronti del potere statale, di uno «spazio più ampio» alla Regione, quanto invece come volontà della Regione di farsi sentire il suo peso sui grandi temi delle riforme e sui problemi generali del paese.

Il 10 marzo, la spaccatura nel centro sinistra si è ripetuta in occasione del dibattito sulle lotte braccianti. La DC ha sposato la tesi della Confagricoltura e ancora una volta si è trovata con le destre, mentre un ordine del giorno unitario è stato votato da PCI, PSI e PSIUP.

nuova del rapporto tra la maggioranza e l'opposizione di sinistra, che ha contribuito, per un certo tempo, ad emarginare il peso ed il condizionamento delle componenti moderate (quelle interne alla DC ma anche il PSDI ed il PRI) ed ha fatto sì che la ispirazione regionalista ed autonomista si caratterizzasse non soltanto come rivendicazione nei confronti del potere statale, di uno «spazio più ampio» alla Regione, quanto invece come volontà della Regione di farsi sentire il suo peso sui grandi temi delle riforme e sui problemi generali del paese.

L'inchiesta sul neofascismo

La inchiesta sul neofascismo ha rappresentato il momento di più acuta contraddizione all'interno della maggioranza di centro sinistra (basti pensare alla sortita rabbiaca del capogruppo del PSDI, De Pao, e la sua tesi sugli «opposti estremismi»); nei confronti del potere statale (per il commissario di governo la decisione della inchiesta era illegittima); all'interno della stessa Democrazia cristiana e di quelle forze sociali (padronato lombardo e fascista di destra) che a questo partito si richiamano.

Ma è stato questo processo, che coinvolge il quadro politico regionale costituito dalla formula del centro sinistra; è stato questo processo, dunque, a subire una brusca svolta, quando la scissione elettorale ha spinto le varie componenti interne a ricucire la trama integralista del partito per tentare di provare una copertura sui due versamenti della destra e della sinistra. È stata la preoccupazione elettorale, senza dubbio, a consentire margini di manovra alla iniziativa conservatrice. In tal modo si tende a «bruciare» i risultati di due anni di impegno unitario in Consiglio regionale. L'offensiva sferrata dalle forze conservatrici è infatti molto ambiziosa e va oltre la scissione elettorale: riportare la DC lombarda in un solco di modernità, emarginare le sinistre interne, e salutare quel tanto di dialogo che in Consiglio regionale si è stabilito, preconstituire insomma a Milano una situazione dalla quale poter poi condizionare e pesare sullo sviluppo futuro delle vicende governative nazionali.

DENS MACK SMITH VITTORIO EMANUELE II EDITORI LATERZA

